

ALLA PERGOLA DA MARTEDI'

La sfiducia del non cambiare E Danton diventa un kolossal

«LA LUCIDITA di Büchner oggi non sembra meno formidabile della sua preveggenza. Danton non crede alla necessità del terrore e difende una visione del mondo liberale e tollerante, anche se consapevole dei limiti dell'azione rivoluzionaria. Robespierre, invece, incarna la linea giacobina, stoica, intransigente e furiosa» **Mario Martone** è il regista di un vero kolossal teatrale che sarà in scena alla Pergola da martedì 9 a domenica 14 maggio con «Morte di Danton». Mancava da un po' questo testo poco frequentato in Italia – si ricorda un Danton firmato Strehler del 1950 –. Un testo che racconta quando, a colpi di ghigliottina, si fronteggiavano le fazioni dei girondini, fedeli a Danton e propensi a far prevalere l'ordine istituzionale repubblicano, e dei giacobini, capeggiati da Robespierre, intransigenti e furiosi fautori di un clima rivoluzionario

permanente che facesse piazza pulita di qualsiasi oppositore. Tre ore e mezzo di spettacolo e una scena dove a fronteggiarsi ci saranno Danton-Battiston e Robespierre-Pierobon: il primo liberale, e consapevole dei limiti della Rivoluzione, il secondo fanatico nella difesa di una virtù, che giustifica il bagno di sangue del Terrore come necessario momento di rinnovamento dello Stato. Insieme anche Iulia Forte e Paolo Graziosi: in tutto 29 attori per un produzione che punta alla storia del teatro. I costumi sono di Ursula Patzak, le luci di Pasquale Mari, il suono è di Hubert Westkemper. «Sotto l'apparenza del dramma storico – spiega **Martone** – Morte di Danton nasconde i nervi scoperti della condizione umana, così come sarà rivelata un secolo dopo, nel Novecento, con uguali forza e illusione». E il suo Danton prima compagno e poi nemico di Robespierre, è un uomo condannato a

«non poter cambiare – prosegue – i destini dell'umanità, né vincere le ingiustizie terrene».

In scena l'atmosfera degli ultimi giorni del Terrore, la caduta di Danton nel 1794 e l'antagonismo che lo contrappone a Robespierre. Nei soli ventiquattro anni in cui si consuma la sua appassionata e tormentata esistenza, Büchner ci ha lasciato alcuni tra i testi più significativi del teatro moderno, come Woyzeck e Leonce e Lena.

CON MARTONE la fatica di Danton, che si contrappone con razionalità al fanatismo del suo rivale, altro non è che la sfiducia nella possibilità di trasformare il mondo, una visione che tuttavia non incrina la volontà di lotta e la coscienza di trovarsi dalla parte giusta della storia.

Un kolossal teatrale da non perdere.

Titti Giuliani Foti



Un momento dello spettacolo

